

ABBONAMENTI
 Anno L. 12; Semestre L. 7
 Per cambiamenti d'indirizzo L. 1
 Abbonati sostenitori L. 20
 Gruppi L. 11
 Direzione e Amministrazione
 Via Treppo N. 1 - Udine - Telef. 2-52
 (Conto corrente con la Posta)

il Friuli

LE INSERZIONI
 si ricevono presso:
l'Unione Pubblicità Italiana
 Udine, Via Manin 10, Telef. 3.66
 e Succursali ed Agenzie ai seguenti
 prezzi per millimetro d'altezza: Pa-
 gina di testo L. 1.—; Necrologie
 L. 1.—; Cronaca L. 1.50.
 Economici, ricerche d'impiego
 cent. 5 la parola. Ogni altro avviso
 cent. 10 minimo L. 2.—.

Il Papa richiama alla Dottrina Cattolica sulla Autorità

L'Autorità non è violenza, si oppone al disordine e all'anarchia, rispettando la sana libertà

Guardiamo in alto!

Questa alta parola, che scende in mezzo alla battaglia civile, conforta quanti si sono sforzati di non smarrire e di non tradire il senso civile cristiano.

I popolari, i quali, conservandosi sempre, ieri come oggi, tenaci oppositori del disordine e dell'anarchia, hanno sentito il dovere anche di opporsi all'estremo opposto, alla violenza, con la quale l'Autorità viola il diritto alla sana libertà, si sentono confortati nella loro battaglia. La dottrina di giustizia e di libertà del Cristianesimo non muta, per mutar di vicende politiche.

Essa richiama solennemente gli uomini dai travimenti nei quali si lasciano trascorrere.

Un giornale fascista di Roma tenta ancora di opporre sacrilegamente il cattolicesimo fascista al cattolicesimo della Cattedra di Pietro.

Il segretario generale del partito in voce muove violenze legali, nuove violazioni della sana libertà.

La dottrina cattolica sta in alto, luminosa e severa.

Ci conforta il sentirci sul retto cammino e proseguirne fidenti che la verità cristiana trionferà nella nostra vita civile.

conviveva notoriamente con una amante.

I parenti di lui volevano che si eseguissero le cerimonie religiose, ma si opponeva il Parroco Don Antonio Caggini. E ciò a norma delle precise prescrizioni del Codice Ecclesiastico che vieta assolutamente ai Sacerdoti tali cerimonie.

Alcuni fascisti si interposero nella faccenda perché le esequie religiose avessero luogo.

Quando venne l'ora del funerale e il corteo funebre giunse avanti alla chiesa, i fascisti, che in gran numero seguivano la bara, aprirono la porta della sagrestia e, mentre alcuni di essi suonavano le campane «a morto», altri accendevano le candele e disponevano il catafalco in mezzo al tempio. Quindi un prete che si trovava per caso di passaggio fu obbligato con la forza ad entrare in chiesa e obbligato pure a celebrare le funzioni.

Il corteo riprendeva poi la via per il cimitero.

L'Unione Nazionale Reduci di Guerra per Don Minzoni

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra ci comunica:

«La Giunta Esecutiva del Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra ha inviato alla famiglia del compianto Don Giovanni Minzoni il seguente messaggio:

«La impotenza della polizia e della giustizia italiana a punire gli esecrabili esecutori dei delitti di Argenta è stata confermata.

«Noi rinnoviamo alla famiglia del Sacerdote esemplare e dell'eroico, indimenticato compagno d'armi barbaramente trucidato, la espressione inalterata della nostra affettuosa devozione, certi di interpretare il sentimento e la passione di tutti i reduci cattolici d'Italia.

«Rileviamo con orgoglio che anche gli avversari hanno dovuto inchinarsi alla figura del Martire, la cui vita elevata a missione fu ardentemente generosamente, purissimamente vissuta; l'implacata giustizia rende più esecrabile il delitto più esecrabile tutti gli esecutori e complici diretti o indiretti di esso.

«Il Sacrificio della Vittima si eleva contro lo spirito di odio, di prepotenza, di violenza che avvelena la vita della nazione; rissoda nel cuore dei reduci cattolici quel comune ideale di giustizia e di concordia fraterna per il quale Don Minzoni è vissuto ed è morto».

Guarigione miracolosa

Il giorno 5 di agosto ricorre la festività della Madonna della Neve. Un tempio in onore della Vergine si trova anche in località del comune di Pollenzana, e ogni anno a quel tempo si reca in pellegrinaggio la popolazione.

Tra coloro che il 5 u. s. si recarono a quella festa vi era anche un bambino, certo Savino Ravioli, che benché già di sei anni, veniva colto portato in braccio dai genitori, due contadini residenti presso Aulla, perché affetto da tempo da paralisi delle gambe.

Il bimbo dopo avere assistito alla funzione religiosa camminò da solo e tra la sorpresa e la gioia dei genitori, compì a piedi il percorso fino alla propria casa, distante circa cinque chilometri.

Un congresso di giornalisti cattolici in Francia

Nei giorni 17, 18, 19 agosto, organizzato dall'Associazione Luigi Veuillot si terrà a Parigi un Congresso al quale prenderanno parte eminenti personalità della stampa, Clero e Gioventù studiosa francese con delegati esteri. Scopo del Congresso è uno scambio d'idee sui mezzi più atti a fronteggiare il crescente dilagare della stampa pornografica e irreligiosa e come effettuare su larga scala la contrapposizione e la diffusione della stampa buona. Altra finalità del Congresso è la costituzione di una Lega Internazionale Pro Buona Stampa.

Intorno all'incidente Gilardoni

Ritorniamo a questo momento su questo incidente, non per l'importanza che esso possa avere, ma per trarne qualche considerazione di carattere generale.

Il nostro amico, si trovava da sei giorni alla colonia Arnaldi di Uscio, quando sorse l'incidente che si è voluto gonfiare sul luogo e fuori.

Esponiamo le nostre precise notizie, tanto per tagliare corto alle fantasie.

I fatti

Vi sono due accuse rivolte all'On. Gilardoni: offese al Re e alle Istituzioni, e provocazione o propaganda antifascista.

Sul primo punto l'accusa fu rivolta dapprima soltanto da una signora ariana, poi confermata da un'altra signora e dal relativo marito, ma fu esclusa dalla quarta persona che era presente al fatto.

Non basta; l'accusa giunse a due giorni di distanza mentre la stessa gravità del fatto avrebbe dovuto provocare l'immediata protesta o l'immediato accertamento. E le quattro persone presenti continuarono invece a conversare con l'On. Gilardoni, senza replicare, e anzi con ogni cortesia formale! Appena l'accusa fu lanciata l'On. Gilardoni ebbe a ribatterla, a precisare a due ufficiali presenti i limiti testuali delle parole pronunciate e volle — spontaneamente e rinunciando a ogni privilegio — recarsi all'ufficio locale di P. S., per dichiarare, contro tutte le affermazioni e denunce tardive, che egli non solo per tradizione familiare e per obbligo di Partito aveva sentimento di rispetto alla Monarchia e alle Istituzioni, ma che, nel caso in esame, aveva pronunciato parole di assoluta deplorazione per il nefasto crimine che costò la vita a Umberto Lo (trattavasi del 29 Luglio, anniversario del delitto di Monza) e rievocato a titolo di onore per la memoria del Re assassinato. D'altra parte le stesse parole nel testo inermemente, mancavano di ogni senso comune, mentre quelle realmente pronunciate dall'On. Gilardoni erano assai più conformi a senso logico oltre che a verità.

Le tre persone dichiaranti in verbale mantennero le loro affermazioni, come la quarta pure presente al fatto, mantenne di nulla aver sentito. La persistenza dell'accusa, che voglia attribuire solo a un equivoco involontario e a una suggestione successiva al fatto, è facile a spiegarsi.

L'incidente si era inserito in un clamoroso, finale, pronunciamento dei fascisti, che risiedevano nella colonia di Uscio e che volevano che l'On. Gilardoni fosse allontanato dalla Colonia Arnaldi, e l'ossessione collettiva funzionò in pieno.

Vi furono dopo 3 giorni dal fatto, varie persone che scrissero ai giornali che l'On. Gilardoni aveva provocato colle sue parole le proteste degli ospiti in cura. Ebbene, in sei giorni mai il Direttore della Colonia aveva avuto occasione di fare rievocazioni.

A rappresentare l'Italia è stato officiato il collega rag. Mario Gastaldi di Milano

che fu uno dei fondatori e propagandisti del movimento Buon stampistico in Italia e che prese già parte attiva al primo Congresso omonimo tenuto nel 1922.

Il congresso dei fucini a Fondo

Gli Universitari Cattolici del Trentino, tennero domenica l'annuale congresso nell'agosto a Fondo.

Oltre quattrocento i congressisti riuniti poi nel tradizionale banchetto, ne all'albergo Croce Bianca.

A Udine invece, l'autorità di P. S. per inspiegabile motivo, vietò l'adunata dei giovani Fucini e del congresso Tommaseista.

Considerazioni

I limiti di questa cronaca, di fronte a certe intimidazioni fasciste (veramente il pubblicato telegramma del fascio di Udine non giunse a destinazione), consentono e suggeriscono alcune considerazioni.

L'On. Gilardoni in un trentennio di vita politica e intellettuale, dalla cattedra alla tribuna parlamentare, nelle colonne dei giornali, nei congressi, nelle adunanze di partito, nelle battaglie elettorali, ha oramai troppo lunga tradizione di senso, di equilibrio, di moderazione, da lasciare supporre (anche a parte ogni smentita) verosimile l'accusa contro di lui inscenata.

In realtà, questo periodo estivo ci ha fatto assistere anche alle «villeggiature» della intolleranza, del grave episodio Amendola alle irriverenze contro la vedova Matteotti, alle Terme che hanno indotto il governo a circondare di mille uomini la villeggiatura di Vallombrosa dell'on. Orlando, si da persuadere l'illustre parlamentare a cercare un più libero riposo ad Antibes in Francia.

E il Popolo d'Italia e altri giornali e uomini, troppo, anche in questo periodo, hanno fatto squillare le trombe dell'intolleranza.

A tutto questo noi potremmo ri-

spondere levandoci le colonne dell'autorevole «Osservatore Romano», il quale in una serie di articoli, combatte, in nome della dottrina cristiana, la teoria e la pratica della violenza.

In questo quadro scompare il piccolo episodio Gilardoni; e noi non possiamo segnalarlo se non per rinnovare da una parte, alla nostra solidarietà, e dall'altra per esprimere ancora l'aspirazione e l'augurio per il ritorno a costumi di vita civile, nei quali la tolleranza riconosca, nel rispetto e nella fraternità degli Italiani, quella concordia degli spiriti che sola può guidare a prosperità la Nazione.

LA SIGNORINA Giuseppina Consegna, una brunetta gentile e delicata, assai conosciuta da qualche anno in uno dei più frequentati cinematografi romani, si è tolta tragicamente la vita, vittima dell'esaltazione romantica prodotta in lei dai drammi della scena muta e dalla lettura di romanzi passionali di bassa lega che sono stati trovati nella sua cameretta, e che le avevano guastato l'animo, facendole apparire la vita, come ella stessa confessò ad un'amica attraverso una colorazione pessimistica.

RELIGIONE E FEDE in MAMMONA E DIO di GIUSEPPE MISSIO

E' fatalmente accaduto al Missio quello che toccò quanti vollero torturare il Vangelo per fargli esprimere ad ogni costo un loro sistema preconcetto. In un primo tempo una voluta unilateralità di visione, coartata ad alcuni passi, naturalmente deformati almeno nel significato, quando non lo sono altresì nelle parole, o con mozature o con interposizioni. E di questo vedemmo qualche saggio nella puntata antecedente. Qui basterà ricordare come la punizione di Anania e Saffira, dovuta espressamente alla bugia, è attribuita (245) all'aver trattenuto parte del peculio che S. Pietro dichiarò come poteva rimanere di proprietà degli sposi.

In un secondo tempo una iracundia verbosa ed insolente contro gli interpreti sereni del Vangelo, contro la Chiesa in generale, in sostituzione degli argomenti che non ci possono essere. Ai saggi già adottati e talora legittimamente ritolti, devo pur aggiungere altri che danno modo ai lettori di formarsi un concetto esatto.

«Ruffiano in Cristo (167) titolato gnostico antico o moderno (190). Tenetevi le gerarchie sacerdotali. Artigliata mano di titolato e stipendiato misticatore. Non esiste la vera Chiesa (117) Combriccole di privilegiati che appoggiandosi sul preteso diritto di successione di artificiosi titoli van proclamandosi eredi e depositari esclusivi del verbo dei profeti, di Gesù e degli Apostoli. Le loro pretese di monopolio non reggono in pratica. Ne fa prova questo mio libro (40). In vero è il libro — Orazio sol Toscana tutta — che rivendica la esclusività della interpretazione avverso la Chiesa che è una associazione per lo meno di fatto di parecchie centinaia di milioni di uomini). Bovaro truccato da sacerdote (44). — Il termine di paragone sprezzante non depone a favore d'una sentita democrazia). «Privilegiati ciarlantoni... magnati centrali dell'altare... vestiti di porpora e di ermellino — dopo avere spacciato menzogne col Vangelo alla mano — si fanno baciare i piedi ingemmati e le paffute mani inanellate, si fanno incensare ed adorare come semidei, e vivono troneggiando in eccelsi palazzi, circondati da una corte più o meno numerosa e fastosa. E, mentre da fidi alleati di mammona, governano i gragari del basso clero, cioè i proletari dell'imposta superpartizione teocratica, col più autori-

tario e militare rigorismo...» (227). Meno male che non ha condannato Cristo che si lasciò ungere i piedi con unguento preziosissimo e che sentenziò: «Chi ascolta o disprezza voi, ascolta e disprezza me». Ma perché generalizzare a tutto l'Episcopato, le sempre, fortunatamente, poche eccezioni — Meno male ancora che la fida alleanza con Mammona ha permesso a Leone XIII di essere citato come autorità antimammonica più volte dal Missio). «I moderni ebrei praticano la carità fra di loro molto meglio che i sedicenti cristiani» (187) «Gli ebrei sono a posto con la propria coscienza» (101) «Il fior fiore dei cristiani d'Europa, dopo circa mille anni dall'avvenimento tramonto della schiavitù corporale, si affrettarono a instaurare la nuova civiltà nelle conquistate Americhe» (58). — Tutto sta a sapere che cosa debba intendersi per fior fiore, dal momento che i Pontefici fulminarono sempre lo schiavismo. E Pio X è di ricordo nostro. Che abbia voluto alludere... ai padri mercedari?.

«Niente valgono... gli scongiuri sacerdotali e le preci degli ignavi e degli stolti» (154). Al sacerdote va un compenso egualmente «pureché sostenga la verità, predichi la luce, proponga la giustizia e la libertà (e chi deve giudicarlo?) e non pretenda di vivere spacciando dall'alto d'un privilegiato posto di dominio il caliginoso fumo delle menzogne e della soggezione cieca» (43). «Si perde il tempo in varie pratiche di culto confessionale» (184).

Coloro che si ritirano dal secolo per vivere una vita monastica sono definiti dal Missio (117) «spaventati del la vita non poco egoisticamente» (ma 265) «quantunque anche le moderne case monastiche siano basate sopra il medesimo spirito di cristiana indipendenza e di mutua solidarietà».

In un terzo tempo fu gioioforza al Missio malversare la storia ecclesiastica. Premesso che (196) «la Chiesa si frazionò in gruppi localmente autonomi ma esisteva sempre uno spontaneo legame federativo», e premesso solo «per doveroso ossequio alla verità storica» (quando si afferma una novità contro quanto è unanimemente ritenuto dai competenti si è soliti a recare almeno tentativi di prove); afferma che «nella Chiesa cattolica non ci dovrebbe essere niente di confessionale, di gretto, di privilegiato, di autoritario, di accentratore».

I fascisti impongono un FUNERALE RELIGIOSO

Il «Nuovo Corriere» ha da Napoli l'altro giorno cessava di vivere Antonio Canuso, il quale era da molti anni separato dalla moglie e

Interessi e Cronache del Friuli

re, di imperialistico». E qui si vede che le frecce del Missio genericamente lanciate contro le confessioni hanno per bersaglio una specifica Religione: la Cattolica.

Riconosce il Missio che il «nuovissimo giure del Redentore (che non ci sia usura nei mutui) fu solennemente accettato ed accolto dall'impero Romano, quando Costantino inalzò la croce» (100). Costantino? Sì Costantino e cioè (tastuali - 261) «l'insigne despota e spregiudicato politico, a petto del quale il persecutore Diocleziano è il più grande galantuomo». Così fu che avendo Costantino fatto adottare dall'impero la nuova civiltà bandita dal Redentore, «dopo Costantino cessò il vero cristianesimo» (248) ed «i Vescovi divennero umilissimi servi dell'Imperatore». Tant'è vero che... Ambrogio esclude Teodosio dall'ingresso in Chiesa, Atanasio vive una vita fantasmagorica per non ubbidire all'Imperatore, Giovanni Crisostomo fulmina l'Imperatore, Giovanni Damasceno... Ma devo proprio stendere una litania dei Santi?

Dieveva dunque il Missio che con Costantino finì il vero cristianesimo... giacché Costantino fe' adottare il nuovissimo giure del Redentore. Ma soggiunge anche (263) che «Costantino ha ottenuto dal Concilio di Nicea il suo losco intento» col «complesso credo gnostico dogmatico confessionale, imposto colla forza delle armi statali (!), giogo e catenaccio di ferro a tutti i cervelli ed a tutte le coscienze dei miseri sudditi... mostruo so credo da cui ebbe origine il tetro medioevo». Tetro il Medioevo perché adottò il mutuo senza usura? Mostruo so credo «gnostico», composto di concetti e di espressioni tolte dal Vangelo, dagli Atti, dalle lettere degli Apostoli? E come mai si elogiava (265) i padri attaccatissimi al «Credo» di Nicea, Ambrogio, Girolamo ed il Grisostomo? E S. Francesco d'Assisi? La serietà delle concezioni storiche del Missio è attestata anche da questo confronto:

Pag. 91: «Per le invasioni dei barbari che si sovrapposero ai greco-latini il mondo subì nei primi secoli del Medio Evo una profonda crisi di regresso materiale».

Pag. 264: «Nei secoli 4.º, 5.º, 6.º, 7.º i tanti barbari calati in Italia, pro tesserò con la loro presenza la Chiesa romana dall'effettivo nefasto dominio giurisdizionale degli imperatori d'oriente. Fu questo un ben segnalato servizio...».

E siccome, poi, Pipino e Carlo Magno vennero a liberare la Chiesa da tanta protezione longobardica, così Carlo Magno (264) «fu un altro insigne tiranno, nonché emerito inquisitore, che rinnovò il giogo politico teocratico di Costantino» e per cui «po t'è parzialmente realizzarsi il cattivo sogno» di piantare il «nido centrale di una mondiale teocrazia». «Il vero regno di Dio — avva dichiarato Gesù Cristo — non può aver sede né in Samaria né in Gerusalemme, e quin di neanche a Roma». Quella di Pietro di andare in Antiochia e poi di venire a Roma è stata proprio un'«idea sbagliatissima».

Infine il Missio fu costretto a negare ogni soprannaturale. La presenza reale di G. C. nell'Eucaristia è completamente negata: il rito cristiano è definito «cerimonia sterile, ipocrita e superstiziosa, inconcepibile teofagia, adorazione tenebrosamente idolatrica. Come altra volta ai piedi dell'Inerte simulacro di Baal si piega il ginocchio davanti allo scintillante idolo» (267). Per Missio l'Eucaristia fu un semplice brindisi a significazione della teoria economica; crollò disastrosamente (264) con Costantino che fe' adottare il nuovissimo giure e (267) «oggi l'Eucaristia pratica dovrebbe essere organizzata su larghe e sicure basi fondiarie, industriali, finanziarie (banche non usuraie)». Il così chiaro, insistente linguaggio di Cristo e degli Apostoli è per il Missio un «linguaggio figurato». E basta.

Miracoli? «Chiunque crede ad un solo miracolo è ateo materialista» (197). I miracoli di Gesù furono effetto di arte medica o di suggestione (200). La moltiplicazione dei pani? Macché! Gesù (219) cavò pane a barocchi di tasca ai fedeli che ne avevano e poi distribuiti tutto il requisito. Un... «miracolo naturale» (120). Nessuno fra tanta moltitudine riuscì a spiegare il semplicissimo fatto, ma ora ce lo spiega il Missio! Quando Marco scrive che «i discepoli niente avevano capito perché il loro cuore era accecato», attesta la «cieca infatuazione» degli apostoli e la sua incommentabile ingenuità», poiché prima fa la «leggendaria e feticista» narrazione e poi «confessa l'accecamento del proprio cuore colla fanciulla leuca ed infruttifera mania del miracolo» (221). Espongo fedelmente; il resto... non voglio rubare il lavoro al lettore.

Non sapevate mica che Gesù stesso ha detto come «la mostruosa brutalità del miracolo non persuade nessuno», quando affermò che non crederanno nemmeno se uno risorge da morte» (220). Ma se Cristo si appellava alle sue «opere»? Il Missio dice:

che nemmeno una venne addotta in prova della verità. E il segno di Gianna profeta, la risurrezione promessa da Gesù come la prova delle prove? Non la si finirebbe più ad accennare la piacevolezza del Missio. Ma la più caratteristica bisogna pure stagliarle. «Le grandi opere di Gesù nel Vangelo sono ricordate col termine di «virtutes»... «Virtus» vuol dire con creta pratica del bene» (200) E non è a dire che il Missio ignori il latino.

Trinità? Vita futura? Inferno, paradiso, risurrezione della carne?

«Posso credere che Dio sia composto anche di 33 persone...» (199) «Vorrei accertarmi se ci sia veramente qualcuno che conservi un briciolo dell'antica fede nel soprannaturale. C'è per avventura ancora chi crede nel paradiso e nell'inferno?» (185) Ah «i cristiani che si permettono di credere che Gesù abbia insegnato una religione vaporosamente mistica... ultraterrena!» E ciò che trasuda da ogni riga del Vangelo. «Gesù si giovava per uso e consumo delle comuni credenze circa la risurrezione e la vita eterna» (206) «Risurrezione gratuito dogma; vita eterna ridicolo castello: chimere da fanciulli sognanti» (208) Fantasiose stravaganze, schiuma sensualista, segreto fermento di bassi impulsi carnali».

Ma è il giudizio finale? Benedetti! E' uno sfruttamento magistrale del

Maestro; così gli angeli ed i demoni... Ma Gesù «a parer mio» non condivideva «quelle superstizioni... E (se avesse credute) era anch'egli ebreo di sangue e di educazione» (208).

E basta per conoscere la temperatura «religiosa» del libro. Ho dovuto ricorrere all'ironia ed alla collazione di passi contraddittori per amore di brevità nella confutazione. Non vorrei però che qualche lettore ne trasse idea infelice dell'ingegno del Missio. Il Feuerbach — il cosiddetto ateo scientifico — si contraddice più marciamente. Il male è che troppo orme feurbachiane si ravvisano nelle pagine missiane. Ed il peggio è che nel libro del Missio si continua a parlare di fede, di religione, di chiesa, di Dio, di eucaristia ecc... Ora il Missio rimproverò ingiustamente al Suarez: «Ha voluto salvaguardare con la sua imprecisata ed ambigua sentenza...». Che cosa ha voluto conseguire il Missio con la sua ambiguità di linguaggio? Io non condivido l'idea di Benedetto Croce (che non ebbe la fortuna mussoliniana di non leggere) secondo il quale la parola è capacità di espressione ed è scienza, tutta la scienza; ma condivido bensì l'idea del Manzoni (Discorso storico) che l'errore, per poter meglio insinuarsi e propagarsi ami l'equivoco e l'ambiguità di espressione.

ATTILIO OSTUZZI

La me pene jè bagnade ne lis lagrimis di me mari

POESIE DI ZANETO

La pene mi pese,
o stenti a rimà;
sint grande bisugne
di corri a polsà...
Inutil che o strizzi,
la crepe jè strache,
la musse no tache
mi stuarzi di band.
Son tanc' che mi d'istin:
sés bon di molalis:
là vaio a ciril's;
cemùt inventalis
ches nàinis ridiculis,
chei stocs, ches camoffis
che cuinzin lis stroffis,
eun pevar e sal.
Cemùt... a l'è fazil.

Di gnot, se mi svei,
o tos, o sossèdi,
o strucchi i cerviei,
e il sot la plete
prepari materie,
ridicule, serie
second i bisuins.

Di di mi ritiri
besòl t'un giontòn;
o impij la dipute,
i jempli un bozzon
di che del Poiane
che s'cialde, che svee;
mi sinti in ciadree
e o rimi di gust.
Fin cuanche me agne
e ven a cridami
temind che lis rimis
podessin frujami.
Zaneto, finissile!
e zigue me agne,
va, zire in campagne,
sparagne il cerviel.

Se guai tu t'immalis,
ti sochin a ciase,
se almaneu tu vessis
formada la base!
ma tu no tu pensis
di meti tranquil
lis giartis di mil
da bande dal cùr.

Ma, su po fevele;
no sta simpri mùt,
malat se ti tocie
di piardi il pagnat
o sin a ramengo:
jò resti besòle
e cui mi console
a otante plu aims?
To fradi, gastaldo,
l'è fàr di servizi:
ma, corpo da l'ombre!
se al veve judizi
rangiasi al doveve,
no migo robà,
ma ben savè fa
plu ben par se stes.

Lavoro, sfianchine
eun sgrime e passion
par cressi la rendite
del propri paròn.
Trota pa campagne
dal puint de gialine
fin jù ta marine
a viodi i lavòrs.

Cor jù ta «la famule»
tai boses, tal palùt,
e cene ve libar
nepur un minùt.
Po su cu la fiere
a trenteniv gradis
i pis inglazads
i sgrisui pai braz.

Sudòrs jù pa vite
mo cialds e mo frèds,
al sint infurmadiòs
lis pontis dai dèts.
Al va par butasi
zemint ta la cove
par viodi se i zove,
ma pront il paron:
Gastaldo, vien zoso...
San Zorz o Nojar
opur su par Palmè
a fa cualchi afar.
Al jeve su palid

imbote s'invie
al trote al sfadie
no! fas mai riviel.
Tre gnots al consume
par meti a fillà.
Saveso in ta l'ultim
ce premi che i dà?
I dà la disdete.
Cussì l'ere gnove
nus dà cualchi prove
di grazie e pietat
Inviars di chei pùars
che simpri fadèi
pai siors si distruzin
nei aims i plu biei.
E ce gratitudine,
e tante clemenze,
che ven da Vienza,
tal nestri Frifùl.

Vine' aims di servizi!
e il sot l'è tant bon
che cene indulgenze
i mostre il portòn.
Scelopade la vuere...
doi aims di trincee
al torne in famee
glorios e ferit.
Cemùt che si tratin
i vers mutilats!
Ce grande fortune
se fossin crepats!
Ai muarts solamentri,
che no han glitidòr,
uè rindin onòr
i siors patriòts.

To mari avilide
cul cùr a bocòns
e vai e suspire
contente i siei dis.
Cumò eun to fradi,
ma prin eun to pari,
e ha fat il calvari
eun quatri sioròns.
Cemùt rassegnasi?
Lassè chel pais
dulà che finive
contente i siei dis
«Pur, voe o no voe,
cui siei novant'aims
e cene sparains
e devi slozà».

Ah jè consolansi
diseve di spes:
o sperì o confidi
di là cui miei ues
dulà che al fas tiare
il gno cristian...
Ma invezi lontan
laràn i siei ues.

Nel mentri che l'agne
comente ches'è fats
e plombin jù lagrimis
sui miei scartafaz.
Butade di bande
la lime e la pene
cu l'anime plene
di bile e dolòr

O zighi: jè muarte
purtrop la justizie
che un timp e formave
la nestre delizie.

Anin lassù in Ciargue
par quindis vine' dis
cui solits amis
Fra Carlè ed Ostuz.
Mi pese la pene
soi biel inzussid
bisugne che o s'ciampi
lontan dal miò nid.
Bandoni siors Live
il proto e Toscan
che passin par man
i pizzai miei viars.
Cun lor o saludi
i mestri e censòr:
bevude la «pudie»,
eun dopli fervòr
farai viars e rimis
di dne' i savòrs
e i miei bionc letòrs
saran ben servits.

Pellegrinaggio parrocchiale arteniese

ROMA, 9 Agosto

Evviva il Papa! Oggi alle ore 12.30 S. S. Pio XI si è degnato di accogliere in particolare udienza una novantina di pellegrini della Parrocchia di Artegna (Udine).

Mons. Castellani, parroco di Artegna e direttore del pellegrinaggio presentò la numerosa comitiva al S. Padre qualificandola avanguardia del pellegrinaggio diocesano udinese: che si effettuerà ai primi del mese venturo, avanguardia benedetta dal proprio Pastore.

Sua Santità si congratulò vivamente cogli arteniesi considerato specialmente il forte numero maschile ed esortò ognuno a riportare alle proprie case la benedizione Sua ed il proposito di una vita sempre migliore anche nei presenti solo in ispirito.

L'entusiasmo dei pellegrini specie dei più giovani non potè trattenersi e proruppe in un commosso hurrà al S. Padre che sorridente e benedicendo si allontanò.

DALLA BASSA FRIULANA

Ancora... dolenti note

Da Lignapo, dalla più splendida spiaggia marina del mondo... da me conosciuto.

Sono qui alcuni coloni... sfrattati: questa volta non li conto. Sono stato preso stamane da un gruppo di signori e di signorina che si sono accollati in una forte discussione sulla Bonifica. Non mica per una più alta produzione, e neanche per redimere queste povere popolazioni dal tremendo flagello della malaria! Ma per la loro comodità, per la loro salute! Ma che diamine! non ci sono altri all'infuori di quei signori... e di... quel le signore?!

Ho pietà anche per voi... o allampanati cicisbei! e più sento pietà per quelle inebriate ninfee eggee che alla salsa marina e ai soli troppo cocenti han fatta così brutta la pelle, ma più pietà, più vera e più sentita pietà, tutti dobbiamo avere per questa povera gente della Bassa che soffre tanto per la malaria e fatica, senza i conforti di certi padroni che non hanno altri meriti all'infuori di questo: A tempo opportuno (e a tempo inopportuno) sanno spremere calde lagrime di... cocodrillo.

ROIALE

Toponomastica

Chi si reca a diporto per osservare i progressivi lavori per la fabbrica dell'Oratorio che il sig. Cattarossi, vicino al suo stabilimento, sta alacramente innalzando non può non rimanere sorpreso da una scritta che in alto vi si vede sur una casa lungo la strada Qualso-Nimis. Ecceola: «Nuovo Qualso». Che si dica nuova Pompei, lo capisco, essendo nel 79, distrutta dal Vesuvio, ma Qualso ancora non fu affatto né sepolta, né distrutta. Nel Roiale, chi ha letto gli opuscoli pregiati del lacrimato M. Mareuzzi trova due villa distrutte da turchi; ma a mezzogiorno di Ribis, località che si chiama tuttora Sitins, e l'altra più su di Qualso e nord-est di questa par roccia, villa detta Grandens. Perché non risuscitare quel nome storico evitando la cacofonia del: «Nuovo Qualso»? Grandens Nuova, magari aggiungendovi... frazione di Qualso, non sarebbe anche storicamente più esatta la denominazione?

Uocu.

PRATA DI PORDENONE

Predicazione

Tiene qui l'ottavario dell'Assunta il M. R. P. Gismano Francesco della Compagnia di Gesù.

La sua parola chiara e popolare piace immensamente ed i suoi temi di carattere apologetico, sono quanto mai di pratica utilità.

Il suo passaggio fra noi lascerà largo frutto spirituale e il popolo nostro ricorderà sempre con grato piacere il suo bravo predicatore.

Premiazione

Il nostro Circolo cattolico maschile ha ricevuto il diploma di benemerito per lo studio di cultura catechistica. L'attestato di compiacimento da parte dei superiori sottofederali è il premio meritato da quei bravi giovanotti che durante lo scorso inverno, superando non lievi difficoltà, furono assidui alle lezioni di scienza religiosa che venne loro data nella nostra «Casa del Popolo».

Feste giovanili

Le cerimonie religiose per il gargardefetto alle giovani cattoliche e per l'inaugurazione del nuovo reparto Esploratori, sono rimandate ad epoca più opportuna quando, cioè, ultimati i lavori del nostro Coro la Chiesa si presterà meglio per lo svolgimento solenne delle due belle solennità.

Un altro ancora

Un caro giovane del nostro Circolo, il quale anche nella lontana America conserva pura la fede ed integro il suo carattere cattolico, ha mandato L. 100 per il nostro organo.

Al fedele soldato dell'idea cattolica, che così bene ha sposato in se stesso fede e lavoro, mandiamo il nostro paterno ringraziamento dolenti di non poter pubblicare il suo nome per sua espresa volontà.

Cerimonia italiana

E' giunta la lapide che deve ricordare il giubileo di regno di S. M. il Re nostro e che porta scolpite le parole del bollettino della vittoria.

Non si sa che la Giunta Comunale abbia ancora fissato il giorno e le modalità dell'inaugurazione.

Nel lavoro

Si profila maestoso il nuovo coro della nostra Chiesa parrocchiale, progettato dal comm. Rupplo, eseguito dal capo-mastro Fusari Costante sotto la guida e direzione del nostro ingegnere dott. Pujatti Angelo.

A cose finite ammireremo l'arte e la fede.

BERTIOLO

Neo ragioniere

Apprendiamo con piacere che il nostro compaesano Grosso Salvatore ha conseguito in questi giorni l'abilitazione alla professione di ragioniere. Al distinto ed ottimo giovane che con tenacia e forza di volontà non comuni ha saputo affermarsi nel campo degli studi, il nostro augurio di una carriera brillante.

PREMARIACCO

Temporali e fulmini

Domenica scorsa ebbero una specie di finimondo. Un temporale orribile si scatenò con furia veriginosa. Le strade erano ridotte a veri torrenti, molte case nel piano-terra allagate.

Le scarchie elettriche si susseguirono con un parossismo impressionante. Un fulmine lesionò il vecchio campanile guastò l'orologio, scroscò il quadrante. Non si sa più quando è mezzogiorno. A Firmano precipitò la croce della torre campanaria, e sotto il furore delle acque franò un pezzo del vecchio cimitero, mettendo allo scoperto diversi cadaveri. Perché la frana non s'allarghi occorrerà provvedere subito con lavori di rinealzamento al terreno.

Grazie a Dio — tra tanto orrore di tempo — non si ha a lamentare nessuna disgrazia alle persone.

NUOVO SEGRETARIO

Proveniente da Attimis è giunto il nuovo Segretario Comunale sig. Cavallano. Egli supplisce il compianto sig. Luigi Ciuttini.

BARCIS

Ucciso in rissa

Certo d'Agostini Giuseppe fu Luigi di anni 56, venuto a divederò col conpassano Tiziano Polese, di anni 35 da va a quest'ultimo una tremenda bastonata accidendolo.

Tanto il D'Agostini che il complice Gasparini vennero tratti in arresto dai carabinieri di Montereale Caltan.

RESIUTTA

Morte misteriosa?

Il mutilato di guerra Di Lenardo Celestino domenica in preda ad una potente sbornia fu accechiato da alcuni paesani, ai quali, pare avesse dato noia, disarmato e portato in cella. La mattina fu trovato morto. Sul posto si sono recate le autorità per il sopralluogo di legge.

E' stato escluso però dalla perizia ogni movente colposo.

MOGGIO UDINESE

Lieto evento

Il 29 luglio la famiglia dell'amico carissimo Pietro Madrassi è stata allietata dalla nascita d'un bel maschietto. Ai genitori ed al neonato i nostri vivissimi auguri.

LATISANA

Bagno fatale

Il ragazzo Morindo Rossi d'anni 8 di Luigi, della frazione di Piechi, si portò con alcuni compagni in un corso d'acqua, derivazione del Tagliamento per prendere un bagno.

Si spinse però un po' troppo, così che, trascinato dalla corrente venne trasportato in un punto lontano e pro fondo da dove fu raccolto cadavere.

GORIZIA

Le elezioni a S. Pietro ed a Piedimonte

Domenica a Piedimonte del Calvario ed a S. Pietro e paesi limitrofi di Gorizia si ebbero le elezioni amministrative.

A S. Pietro furono presentate tre liste una degli operai e contadini con tendenze comuniste, una degli sloveni ed una fascista.

Su 456 iscritti votarono 135 elettori.

La lista degli operai riportò 96 voti, la seconda lista 28 e quella fascista 51.

Presiedeva il consigliere Marega il quale avendo notate delle irregolarità nelle liste, in seguito all'articolo 66, annullava le elezioni stesse.

A Piedimonte nella prima sezione votarono 309 su 458. Ottenne la maggioranza la lista degli operai.

Nella seconda sezione quella di Penna la lista degli operai riportò 168 voti contro 169 ottenuti dagli sloveni. I fascisti non si erano presentati. Nessun incidente si è verificato.

CRONACHE FEROJULIESI

DOMENICA in via privata venne tenuto a Cividale il congresso mandamentale del P. P. I. Una settantina di delegati delle sezioni ascoltarono con vivo interesse le relazioni fatte dai vari oratori sulla situazione politica attuale sulla situazione finanziaria svolta con competenza dall'oratore incaricato.

I lavori del congresso si svolsero fra il più schietto entusiasmo e fra il più vivo compiacimento dei tesserati che videro con piacere come le forze del Partito dei nostri mandamento siano migliorate non poco in questo ultimo periodo di tempo. Ciò che è tutto dire!

Dopo un vibrato saluto all'insigne maestro Don Luigi Sturzo esule in Danimarca ed un voto di plauso e di solidarietà fatto all'on. Gilardoni la Assemblea si sciolse con degli evviva agli oratori ed al Partito.

LA MANIFESTAZIONE spontanea di moto indetta domenica dallo Sport Club Cividale è riuscita veramente interessante. Le gare di nuoto di tuffo e la gara per la Coppa Scarioni vinta con un vantaggio di 100 metri su tutti i concorrenti dal giovane Braidotti Luigi dello S. C. sono state eseguite con interesse vivissimo dal numeroso pubblico che gremiva le sponde pittoresche del Tempio longobardo e piazzetta S. Biagio. L'amico Primo Sabbadini del Circolo «Fortes in Fide» vinse brillantemente le gare di tuffo dei quattro metri ed il secondo premio degli 8 metri.

La giornata sportiva lasciò in tutti un'ottima impressione.

LUNEDI' furono di passaggio per Cividale i concorrenti della Coppa delle Alpi. Il servizio di segnalazione venne svolto egregiamente dallo Sport Club Cividale che coadiuvò anche per l'ordine lungo la città la benemerita e gli agenti di P. S. diretti dal solerte dott. Biechi.

IL 31 CORRENTE mese si chiude la sottoscrizione cittadina per offrire la bandiera alla locale Sezione dei Reduci di Guerra. Coloro che ancora per varie circostanze non hanno potuto concorrere alle dette possono farlo presso la Contessina nob. de Paciani, presidente del Comitato raccolta offerte. La prossima settimana pubblicheremo l'elenco dei generosi offerenti, ai quali i Reduci Cividalesi esprimono tutta la loro riconoscenza.

DALLA BENEERITA venne arrestato il giovane Adamo Pio perché scoperato ad appropriarsi di una bicicletta e di un portafoglio legato sul manubrio della stessa.

LA PREPARAZIONE per l'Esposizione di settembre procede a gonfie vele. I vari comitati lavorano perché ogni ramo riesca degno della città. Il concorso degli espositori è quantomai lusinghiero si che si ha ragione di ritenere che l'esposizione abbia ad avere un sicuro successo.

Durante il periodo della Esposizione ne vi saranno varie manifestazioni sportive, fra le quali l'attraversata podistica della città, e la corsa ciclistica per la coppa Cividale, e vari altri trattamenti.

FORNI DI SOPRA

Mortale investimento

L'automobile del sig. Zenzi investiva ed uccideva un bambino di quattro anni. Lo chauffeur si rese latitante.

BASALDELLI

Furto sacrilego

Ignoti mercoledì sera entrati nella chiesa, rubarono oggetti di valore scassinarono le cassette delle elemosine. Rotto il tabernacolo rubarono pissidi gettando sacrilegamente a terra le S. Particole.

Dei ladri nessuna traccia.

PONTEBBE

Sconto motociclistico - Un morto L'ex capostazione Riva, cozzava con la motocicletta contro un muretto fracassandosi il cranio. Morì mentre trasportavano all'ospedale. Il compagno di viaggio Munini, riportò gravi fratture.

LESTIZZ

Morto per ustioni

Il bambino Emilio Condolo di anni 2 domenica si rivedicò addosso un caldaia d'acqua bollente. Morì dopo due ore fra atroci spasimi.

CRONACHE GEMONESI

Note di storia locale

La festa di S. Rocco

Quando, nel 1489, il gemonese Pre-
Pietro Capretto compose un inno di
140 strofe sacche da cantarsi nella
processione di S. Rocco, già da parec-
chi anni si celebrava la festa del San-
to e si faceva la processione probabi-
lmente — scrive il nostro Prof. Vale —
nei dintorni del Duomo.

Infatti negli anni 1475 e 76 si eb-
bero in passe e specialmente nel con-
vento dei frati minori e nel sobborgo
di Ospedaletto, parecchi casi di peste
che impressionarono i dirigenti la
comunità. Essi ebbero cura di trovare
sacerdoti per l'assistenza spirituale,
ed un flebotomo per la cura. Ma sic-
come le medicine risultavano ineffica-
ci, così il Maggior Consiglio « ritenuto
bonum et utile impetrare l'ipatrocinio
dei santi et precipue Sancti Rochi
qui temporibus nostris è tenuto dap-
pertutto summa in observatione ac re-
verentia per la protezione e liberazio-
ne dalla peste e considerato utile fare
anche a Gemona quanto si è fatto a
Udine ed altrove » il 29 agosto 1476
stabilì di far costruire in duomo una
cappella « fra quella dell'Annunciazio-
ne della B. V. costruita a ser Nico-
lao Fantoni e il piccolo campanile ».

« Tuttavia — continua la delibera-
zione che noi traduciamo dal latino —
« si eriga un altare in onore di S.
Rocco in quel sito che sembri più ap-
proprio al Consiglio il quale ad oc-
cium ecclesiam illico se conferat ». Ed
il Consiglio, infatti, immediatamente
si è recato in Duomo ed ivi stesso —
continua il verbale — « fuit delibera-
tum che l'altare fosse eretto vicino al
pulpito super scalas per quas descen-
ditur ad cameram reliquiarum ».

Della cappella non si parlò più; men-
tre l'altare fu eretto nel luogo stabili-
to che corrisponde, presso a poco, al
sito dove ora trovasi la seconda por-
ta laterale poiché la camera reliquia-
rum corrisponde a quella stanza che
sta sotto l'altare del Crocifisso.

La peste inferi, di nuovo, terribile
(morirono a Gemona novecento e più
persone) negli anni 1484, 85 e 86 e
sotto il peso di tanta sciagura il con-
siglio, con delibera del 20 novembre
1486, deliberava senz'altre l'erezione
della Chiesa dei Santi Rocco e Volfan-
go « iuxta votum alias per communi-
tatem factum ».

E la Chiesa, alla costruzione della
quale fu subito posto mano in Bor-
go del Ponte, fu terminata nel 1521.

San Rocco figura fra i patroni se-
condari della Comunità gemonese. Le
feste dei Patroni erano, un giorno, fe-
ste dell'intera comunità con l'obbligo
dell'astensione dai lavori servili. A
questo proposito è bene ricordare che
negli Statuti Gemonesi del 1381 c'è
un articolo contro coloro che la-
voravano nelle feste patronali. Si com-
minano dieci denari di ammenda e si
soggiunge che il lavoro debba cessa-
re, sotto pena di quattro denari, la
sera della vigilia della festa, « post-
quam fuerit pulsata campana in ca-
stro » la quale era prescritto suonasse
ogni vigilia di festa patronale ad om-
nium audientiam, per norma, cioè,
di tutti. Il suono della campana del
Castello avviene ancor oggi per la fe-
sta di S. Antonio.

La festa di S. Rocco si celebra tut-
tora con processione, Messa solenne
e Vespri. Ed il concorso di popolo è
assai numeroso. Però — scriveva nel
1907 il Vale nella pregiata monogra-
fia « Feste dei Santi a Gemona » (T. P.
Toso) — durante il giorno si lavora
dappertutto, eccetto che dagli operai
del Borgo del Ponte e di Piazza del
Ferro. La sera precedente il popolo
di Gemona concorre alla bella festa
popolare che i borghigiani danno in
onore del Santo, con fuochi artificia-
li, luminarie e concerti. Nel pomerig-
gio della festa poi, i borghigiani ten-
gono, nella via, il gioco della palla
o pilote, con essi dicono: un gioco lo-
ro, si potrebbe dire, giacché vi si usa
una terminologia nota, crediamo, sol-
tanto ad essi ».

In occasione della prossima ricor-
renza abbiamo voluto tutto questo
ricordare.

Segni di malumore

Non sappiamo, davvero, che rela-
zione potesse esserci fra una licitazio-
ne per la fornitura di generi alimen-
tari all'Ospedale-Manicomio ed il P. P.
I. da determinare — lunedì matti-
na, nella sede congregatizia, presen-
ti i funzionari e due persone estranee
fra le quali l'unico concorrente all'as-
ta — il sig. Commissario Prefettizio
ad una violenta sfuriata contro i po-
polari in genere — deputati compri-
si — e quelli gemonesi in specie, al
quali sarebbe riservata, nientemeno
che la polverizzazione. Altro che di-
sarmo degli animi!

Il fatto è avvenuto in un pubblico
ufficio ed è di dominio pubblico. E'
perciò che lo rileviamo, pur senza dar-
gli un'impronta soverchia.

Le frasi pronunciate sarebbero, for-
se, l'espressione genuina dello spirito
— ora soltanto manifestatosi — col

quale il cav. Angeloni ha assunto la
missione di reggere e governare, sen-
za limite di tempo, il popolo gemone-
se e manifesterebbero esse, veramen-
te, un proposito di lotta senza quar-
tiere per l'accentizzazione dei dissidi di
parce con la conseguente maggiore
assperazione degli animi?

Noi non lo crediamo, anche perchè
in definitiva è sotto un certo punto di
vista, tratterebbesi, proprio, di una
lotta contro i mulini a vento.

Pensiamo, però che si possa fare i
rappresentanti del Governo e servire,
altri, il partito dominante, con mag-
giore o minore zelo a seconda del va-
lore delle ipoteche che si vogliono
prendere su l'avvenire, senza per que-
sto lasciarsi andare, in una pubblica
seduta e nell'esercizio delle proprie
funzioni, a delle espressioni e a delle
affermazioni che — ce lo consenta il
sig. Commissario — ci sembrano, per
lo meno, fuori di luogo.

Che ove non si trattasse di una
innoqua « boutade », ed avesse Egli,
realmente, alluso a propositi politico
amministrativi contro singoli o con-
tro aggruppamento di partito, dov-
remmo dirgli — con tutto il rispetto —
che ha evidentemente esagerato.

Polverizzarsi!!! Ma se i popolari
non contano più; se, in Comune, non
coprono alcuna carica e non aspirano
— nelle attuali condizioni della vita
pubblica a coprirli; se non danno fa-
stidio a nessuno; se non amano che
di starsene nel loro posto di osserva-
zione e di attesa con le loro idee,
idee, al massimo, si permettono di
esprimere, in ordine a qualche pro-
blema locale, su questo foglio e sem-
pre con serenità di pensiero e con
postezza di forma, ci sembra, invero,
o un non senso od un'ingenerosa esa-
gerazione parlare di « polverizzazio-
ne ».

E le idee, l'egregio cav. Angeloni
ce lo insegna, non si polverizzano e
non si uccidono per quanto si possa-
no abbattere o imbavagliare gli uom-
ini. E nessuna forza può essere spri-
gionata, neanche dal regime attuale
che di forze, pure, se ne intende, la
quale valga a far cambiare natura al-
le cose. E così, certe dure e scottanti
verità restano quelle che sono, anche
se alle voci ed alle penne non use né
disposta a servire se non il proprio
ideale, potrà essere imposto il silenzio,
o, comunque, una forzata inattività.

O più che ad una assurda polveriz-
zazione nel campo ideale, avrebbe Egli,
con le frasi lamentate — che, nel
la sostanza, ebbero un sapore farina-
ce — voluto alludere a qualche co-
sa riguardante il campo materiale e
fisico?

L'ipotesi affermativa non va posta
né discussa. Ma se affacciata, essa ci
autorizzerebbe, sin d'ora, a identif-
care le responsabilità nette e precise
di quel qualsiasi fatto disgustoso o
doloso che potesse accadere in con-
fronto di istituzioni o persone care
al Partito Popolare. Intesi?

Ma noi, che conosciamo la gentilez-
za e la rettitudine personale del cav.
Angeloni, amiamo credere che tutto
si riduca ad uno sfogo di cattivo u-
more determinato dal disappunto di
una licitazione andata quasi deserta...

MONTEBARS

Nota allegria

Domenica sera nel solito locale del-
l'Asilo di S. Giorgio i bambini ed i
nostri giovani diedero una musicissi-
ma serata a numerosissimo pubblico
teorico.

Ebbero applausi clamorosi i bam-
mini così bene istruiti dalla signori-
na Vacciani Norina, che ha saputo
attirarsi la riconoscenza e l'ammirazio-
ne di tutti i paesani.

Nota triste

Il casario di S. Giorgio certo Luca-
di ventiduenne, sceso nel fiume per
prendere un bagno non ne usava più
rimanendovi annegato.

Un altro tal Venturini Giovanni ce
deva da un albero ferendosi abbastan-
za gravemente alla testa. Ne avrà per
parecchi giorni, salvo complicazioni.

FORGARIA

Calori estivi

Sembra che la temperatura elevata
improvvisamente abbia influito un po-
sistramente sul cervello di qualche
ameno corrispondente di un giornale
quotidiano provinciale.

Da parte le panzane che ci raccon-
ta sulla risoluzione di quasi tutti i più
importanti problemi comunali (quel-
lo delle finanze dunque è un proble-
ma poco importante?); nonché della
estesa rete stradale, tanto estesa che
dal ponte di Flagogna a Forgaria su-
tre diramazioni una sola è praticabi-
le; l'amnesia cronica del corrisponden-
te brilla quando parla di edifici sco-
lastici e scuole professionali eretti o
promossi dalla Società Operaia.

In trent'anni di vita questo del
1925 è il primo anno in cui la bene-
merita Società Operaia ha stanziato
un modestissimo sussidio per la scu-
la di disegno! Detta Società poi non
meritava una così atroce ironia, par-
lando di fabbricati scolastici, quando
è notorio invece che Flagogna, per
esempio se ha voluto le scuole, ha do-
vuto farsele. Ma... la penna batte do-

ve il dente duole; con un magnifico
passaggio lirico l'egregio professioni-
sta entra in tema: l'acquedotto « Ac-
qua Nera »; problema studiato con a-
more dall'Amministrazione fascista
(da quando è tale?). I casi sono due:
o il corrispondente ha voluto ingan-
nare l'autrità tutoria o prenderla in
giro. Problema, dice, illustrato da una
dotta relazione del nostro valente Uf-
ficiale Sanitario dott. Artemio Bolo-
gnesi, e suffragato dalla penosa im-
pressione provata dall'ing. Cantaruti
in una sua visita con quel signor
« meco » autoincensatore a stinte-
giatore così tecnicamente preciso di una
relazione medica; il quale dunque ci
assicura che al Comune « una sola co-
sa manca »; l'acquedotto.

E noi, poveri ingegni, edevamo
che mancassero soldi e che il Comune
fosse carico di debiti... che fossero ne-
cessari Cimiteri alle frazioni che an-
cora non hanno.

Si capisce, ci siamo ingannati!

AMARO

Sciagura alpina

Domenica alcuni alpinisti fra i qua-
li il giovane Quinti Zaccello da Trie-
ste tentarono la scalata del monte
Amariana. Lo Zaccello scivolò in un
burrone rimanendo cadavere.

BUAIA

Varie

* Domenica p. p. il coop. di S. Lo-
renzo D. Franceschini, mortegliane-
se, alla Messa delle 10.30 rivoise ai
fedeli l'adorato saluto di comiato,
essendo trasferito con superiore prov-
vedimento alla cura di Lusevera. Si
recherà lassù, in omaggio all'autori-
tà che così dispose di lui, il giorno
14 andante. Vi si porta con animo
generoso largo e fidente di proseguire
la sua missione di bene in mezzo
a quella nuova per lui, ma pur religio-
siosa popolazione.

* Un ricco industriale di Mestre
di cui ora si sfugge il casato, acqui-
stò tempo fa la vettura, con ampia
adiazenza, del colle di Colosmano, per
innalzarvi una villa. Sito più ridente,
ameno e dirò quasi voluttuoso non
potea trovare. I lavori di costruzione
proseguono a gonfie vele. In breve,
secondo il contratto colta ditta assun-
trice, deve essere compiuta. Formerà
il nuovo elegante fabbricato una nuo-
va decorazione di questi bei paraggi.

* Si dice che il sig. Andrea Nicolo-
so di Ursimis G. abbia alienato ad u-
na società per la lavorazione della seta,
un vasto appezzamento di terreno
con caseggiato, vicino al foro bovino.
Quanto prima verrà, si spera, costrui-
to un grandioso stabilimento, ove po-
tranno trovar lavoro tante giovani es-
sistenti, cozzette pur troppo a ram-
mingar fuori della patria per la pro-
pria sussistenza.

Uocu

PREMARIACO

Pro note della Scuola

Domenica nel teatro Vittoria, g. e.
gli egregi insegnanti del luogo ma-
estro Coccolo e maestri Birri e Con-
chione, presentarono gli alunni delle
scuole per un saggio di recitazione e
canto.

Il teatro era affollatissimo. I pic-
coli attori e le piccole attrici furono
ammirabilissimi in ogni numero dello
svariato programma. Particolarmente
gustati i lavori del compianto Mons.
Ellero: « Il sigaro e gli occhiali » e il
Sogno di Renato.

Chiusel a bella ed educativa serata
il direttore didattico sig. Di Lena il
quale altamente elogiò i bravi inse-
gnanti per l'ottima riuscita delle lo-
ro assidue fatiche scolastiche. Noi ben
volentieri ci associamo al ben merita-
to elogio.

Una importante sentenza
intorno al suono delle campane

Richiamandoci alla cronaca del N.
26 e 27 del giornale « il Friuli » ritie-
mo interessante pubblicare la dotta
motivazione della sentenza con la qua-
le il Pretore di Tarcento, accogliendo
la tesi della difesa assolveva il cam-
panaro della parrocchiale.

« Il principio giuridico affermato
dall'art. 457 C. P. che vieta « l'abuso
di campane stabilisce che l'uso delle
stesse ed i suoi limiti è soggetto all'
autorità ecclesiastica. Il legislatore
anche in questa disposizione ha volu-
to riconoscere nella Chiesa la liber-
tà e l'indipendenza in tutte le sue ma-
nifestazioni e fini spirituali, rispettan-
do il principio d'indipendenza fra Sta-
to e Chiesa che solennemente era sta-
to sancito con la legge sulle guaren-
tigie ».

Ma se da un lato può affermarsi
che la Chiesa è insindacabile nella
estrinsecazione dei suoi fini mistici,
dall'altro il legislatore, come si es-
primeva la relazione della Commissione
Com. Dep. n. CCIV « ha inteso porre
« un freno anche all'uso smodato, an-
« ci all'abuso del suono delle cam-
« pane che spesso diventa vera molestia
« per il vicinato e essa affatto di in-
« tenerne il cuore, secondo la frase
« dantesca ».

L'abuso quindi soltanto potrà esse-
re represso, non l'uso.

Con ciò il legislatore ha implicita-
mente riconosciuto il canone 1169-3
del Codex Juris can. « Earum usus
unice subest ecclesiasticae auctorita-
ti ». L'autorità comunale quindi non
avrà facoltà di emanare norme sul-
l'uso delle campane, ma soltanto di
impedire i suoni od il prolungamento
di quei suoni che si trovano in con-
flitto con le consuetudini locali, e con
le necessità della pacifica convivenza
umana. E la parola « uso » non potrà
essere interpretata che in relazione al-
le finalità mistiche, alle necessità lit-
urgiche che la Chiesa si propone, e
che ad essa incombono.

Un regolamento locale quindi dovrà
ispirarsi oltre che alle consuetudini
del paese, anche alle esigenze partico-
lari del culto, non impedendo la libera
manifestazione di quelle funzioni,
che lo Stato non ha voluto reprimere
o limitare, ma soltanto proteggere.
Ed è perciò che normalmente la com-
pilazione di tali regolamenti è prece-
duta da opportuni accordi fra l'auto-
rità politica e quella ecclesiastica.

L'art. 5 della legge sul cont. am-
ministrativo concede alla giurisdizio-
ne l'esame se le disposizioni penali
dei regolamenti siano conformi alle
leggi. Tale pretesa quindi importa
una indagine non soltanto per quanto
si riferisce alla forma del regolamen-
to ma altresì al suo contenuto sostanziale.
E per quanto riguarda la forma,
il regolamento comunale 18 luglio
1924 approvato dalla G.P.A. il 19 a-
gosto 1924 deve ritenersi illegale per-
chè privo del visto del Prefetto. In-
fatti l'art. 217 L. C. P. esige che i re-
golamenti di polizia locale siano as-
sunti e visti dal Prefetto, per la
natura loro di regolamenti delegati
dal governo del Re che deve imprimere
il crisma della legittimità e cioè del
riconoscimento che non sono stati ol-
trepassati i limiti della delegazione e
della legge. Ed è illegale anche per
quanto riguarda il contenuto, per le
ragioni suddette.

Infatti l'art. 3 dispone che la dura-
ta dei rinfocchi non debba superare
i tre minuti primi con intervalli di
cinque minuti. Ora, pur prescindendo
dalle consuetudini locali, risultate a
dibattimento attraverso la deposizio-
ne di numerosi testimoni e che cioè
in Tarcento da quanto si ricorda, la
durata dei suoni è sempre stata mag-
giore, va rilevata la posizione geogra-
fica del paese adagiato fra colline ed
anfratti, nonché la estensione della
zona parrocchiale, che impediscono
la ricezione acustica dei suoni a chi
abitati lontano, se il rinfocco duri solo
3 minuti.

Infine il desiderio della popolazio-
ne eminentemente agricola, di sentire
più lungamente il suono della cam-
pana poichè al rinfocco suo si legano
le ordinarie abitudini della semplice
vita di campagna, e da questo molte
volte la vita stessa è misticamente re-
golata.

Ritenuto quindi che il regolamento
comunale, pur non avendo osservate
le formalità di legge per la sua asse-
cuzione, ha limitato e punito non l'abu-
so, ma l'uso stesso delle campane, di
sciplinando così materia sottratta al-
la competenza della autorità delegata,
e che quindi va ritenuto illegittimo.

Visti gli art. 414 e 421 C. P. P. di-
chiara assolto Fabrizio Giovanni dal
la imputazione perchè il fatto commes-
so non costituisce reato.

Tarcento, 17 giugno 1925.
Il Pretore: f.to A. Cabrini.

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

Fece seguito la commediola dello
stesso compianto Professore « Il nem-
co dei bimbi » che ha esilarato il pub-
blico e ha fatto comprendere assai be-
ne il perchè delle sale parrocchiali
su cui insistono i sacerdoti della par-
rocchia.

Abbiamo avuto il piacere di segna-
lare che l'incasso netto della serata
(L. 100) è stato subito versato al co-
mitato cittadino « pro Monumento El-
lero ».

Ci congratuliamo vivamente coi gio-
vani del « S. Giorgio » per la loro at-
tività ininterrotta nel campo cultura-
le e artistico e citiamo all'esempio
dei Circoli cittadini e diocesani l'ini-
ziativa di devolvere almeno una recita
per il Monumento Elleroiano sul
quale e per il quale bisogna che defi-
nitivamente si affermino in modo so-
lida tutte le Istituzioni e tutte le
personalità e le parrocchie della no-
stra Arcidiocesi.

Laurea Clapista

In questi giorni a Milano col mas-
simo dei voti fu creato e proclamato
Dottore in Veterinaria l'esimio gio-
vane sig. Pio Desonaz Lauzzana da S.
Vito di Fagnana.

A lui le congratulazioni nostre più
cordiali, gli auguri fraterni per un av-
venire degno delle sue fatiche e dei
suoi entusiasmi.

« : : X X : : »

Rinforzate i reni deboli

Il continuo star curvo sul lavoro, lo
sforzo affaticante sulla schiena, il crue-
ciarsi, la fatica, il raffreddore, l'influen-
za e le malattie contagiose sono la
causa di ogni giorno del disturbo re-
nale. Date pronto aiuto ai reni in tali
occasioni. Non lasciate rovinare questi
organi. Usate le Pillole Foster per i
Reni. Questa medicina previene e sol-
leva il disturbo renale. — Ovunque:
L. 7, sei scatole L. 40. Per posta aggiun-
gere 0,50. Dep. Generale C. Giongo
Cappuccio, 19, Milano (8).

« : : X X : : »

CASA DI CURA
per malattia d'orecchio - naso - gola
Dott. GUIDO PARENTI
SPECIALISTA
UDINE Via Cussignacco, 45 UDINE

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

« : : X X : : »

CURA SPECIALE
SCIATICA
Mialgie e nevralgie reumatiche
Dott. GIOVANNI FAIONI
Via Lovaria - UDINE

MALATTIE NERVOSE
UDINE - Piazzale 26 Luglio - Telefono 518
CASA DI CURA
DELLA CIRCOLAZIONE E DEL RICAMBIO
Prof. G. Calligaris - Dott. Cav. S. Pascoletti

Malattie Polmonari
MALATTIE REUMATICHE
Dott. F. CEPPARO - Raggi X diatermia - Sole
artificiale - pneumotorace
UDINE - Via Aquileia 9 - UDINE
Il Giovedì e la Domenica a Portogruaro
- GABINETTO RADIOLOGICO -

Malattie Nervose
Dott. CESARE BELLAVITIS
Capo Reparto Ospedale Provinciale
Riceve : ore 13 - 16
Cure elettriche - Wassermam
Udine - Via Crazzano 1 (P. Giacomelli)

Dott. A. MAZZOCCA
già assistente vol. nell'Istituto Patologia medi-
ca R. Università di Pavia - Suppl. nel Sanato-
rio Umberto I. di Milano - vol. nell'Ospedale
Maggiore di Bologna.
MALATTIE DI PETTO - MALATTIE REUMATICHE
- RAGGI X -
Diatermia - Sole alta montagna
Giorni non festivi
ore 10 - 14

GABINETTI DENTISTICI
E DI PROTESI DENTARIA
Dott. D. Damiani
UDINE, Via della Posta 26
(Angolo-Via Lovaria)
TOLMEZZO - Piazza XX Settembre

Gabinetto Dentistico
Dott. D. Venchiarutti
Allievo delle Cliniche di Vienna e Budapest
ESTRAZIONI DENTI ed OPERA-
ZIONI della bocca, indolore. Guarigione
delle PERIOSTITI DENTARIE.
Riduzione delle anomalie della bocca
e dei denti e delle fratture dei ma-
scellari. Lavori perfetti in oro, pla-
tino, ecc.
Via MERCATOVECCHIO N. 41 p. I.
ore 9-12 e 14-19 (domenica 9-12)

CITTÀ DI UDINE
SABATO 15 e DOMENICA 16 alle ore 16
IPPODROMO MORETTI

2.ª 3.ª Giornata
Corse al Trotto

Premi L. 16.000 - Bookmacker - Totalizzatore

PREZZI: Posti distinti L. 15 - Tribune A. B. L. 10 - Posti
Popolari L. 2,50 - Bambini e Militari metà prezzo.

SABATO 15 - ORE 17
La TRADIZIONALE TOMBOLA a beneficio della Congregazione di
Carità verrà estratta all'Ippodromo durante lo svolgersi delle corse

Per i detentori delle Cartelle della Tombola l'ingresso ai posti po-
polari è fissato in Lire 1,50.

Banca Cattolica di Udine
Società Anonima - Capitale Sociale L. 3.000.000. — interamente versato
Sede Centrale in UDINE - Piazza Patriarcato - Telef. 1-52 e 4-16

STABILIMENTI SOCIALI: Ampezzo - Arta - Basiliano - Bertoldo - Buia - Castions di Strada -
Cividale - Clodig - Codroipo - Coneglians - Fagnana - Forni di Sopra - Gemona - Latisana -
Magnano in Riviera - Maiano - Manzano - Marano Lagunare - Moggio - Mortegliano - Nimis -
Osoppo - Palazzolo della Stella - Palmanova - Percotto - Platschis - Povecchia - Pontebba -
Pozzuolo del Friuli - Rivignano - Rodda-Pulfero - S. Daniele - S. Giorgio di Nogaro - S. Leo-
nardo degli Slavi - S. Pietro al Natosone - Savogna - Sedegliano - Talmassons - Tarcento -
Tarvisio - Tolmezzo - Tricesimo.

Situazione al 31 Luglio 1925

ATTIVITÀ	PASSIVITÀ
Cassa L. 1.470.154.01	Depositi a risp. e C. corr. L. 58.943.400.21
Portafoglio » 34.392.348.12	Depositi in Titoli » 4.152.300.—
Effetti all'incasso » 1.711.854.92	Banche corrispondenti » 26.580.774.48
Conti corr. ant. e rip. » 10.605.313.18	Assegni in circolazione » 788.449.30
Titoli e Valori » 20.719.088.81	Succursali e Agenzie » 30.987.940.41
Beni immobili (Sede e Filiali) » 645.106.80	Fondi per credito agr. » 1.630.000.—
Mobili, casserozzi e cassette di sicurezza » 1.—	Creditori diversi » 410.350.67
Banche corrispondenti » 26.247.899.42	Depositi a cauz. e cust. » 17.328.202.83
Succursali e Agenzie » 31.524.494.40	Totale Passività L. 140.771.417.90
Debiti diversi » 91.231.29	Patrimonio Sociale
Depositi a cauz. e cust. » 17.328.202.83	Capitale L. 3.000.000.—
Totale Attività L. 144.735.694.78	Riserve » 503.883.88
	Rendite da liquidarsi 460.393.—
	L. 144.735.694.78

L'Amministratore delegato Cav. ARTURO MIAMI Il Presidente Cav. FRANCESCO MARTINZUCCHI Il Sindaco Cav. GIUSEPPE BROSADOLA

QUINTO SEQUESTRO

La precedente edizione è stata sequestrata.

Al prossimo numero pubblicheremo il testo dell'ordinanza prefettizia.

La strada della montagna

Il nostro Pate — ben noto ai lettori — ha in animo di pubblicare un suo interessantissimo romanzo dal titolo «Notte Stellata». E lo pubblicherà non appena il numero delle prenotazioni sarà sufficiente a coprire le spese di tipografia. Chi intendes prenotarsi, può rivolgersi direttamente all'autore: Paolo Ferrari, Via Ronchi 12, Udine.

Diamo qui intanto una premessa, per gentile concessione dell'autore, augurando che la sua fatica trovi merita soddisfazione.

Il convento di... sorge in una asperità, solitudine ghiacciata sulla vetta del monte Glikshorn (m. 1650), che per nove mesi all'anno sta tuffato nelle nubi e per tre nel sole.

Vi si avvia, dal fondo valle, dopo dieci ore di salita malagevole per sentiero tagliato nella viva roccia, arida, brulla, appena rinvendita nell'estate da magri licheni e arbusti.

La salita di quel recesso è enorme, spaventosa, perchè priva di qualunque vita non dico umana ma animale e vegetale.

L'uomo vi si sente perduto, schiacciato. Quando scoppia la bufera (e ciò accade con frequenza), e da tutti i cezzoli delle roccie scrosciano i fulmini, e da tutte le insenature urla il vento, e da tutti gli abissi salgono boati e rombi spaventosi, l'uomo trema come un fucello, e fugge a rivederli in qualche anfratto, come belva ferita a morte.

Nelle notti stellate — allorchè il silenzio e l'oscurità sono palpabili e gravi come un sudario, le stelle paiono occhi spianti, la luna un fioco fanale che ricerchi gli agguati delle tenebre, e le cime una teoria di giganti in vedetta — l'uomo è invaso da un senso di desolazione e di angoscia, e cade a ginocchi e singhiozza e urla, per vincere l'asma spirituale, per non uoir di soffocazione.

O notti dell'alpe, chi vi può pelleggiare? L'uomo possiede la tavolozza del sole, dei sette colori dell'iride. Ma la tavolozza della notte, del e tenebre, del biancore lunare, dello scintillio delle stelle d'onde trarrà.

O notti dell'alpe, chi vi può musicare? L'uomo possiede la scala dei rumori, che è la scala delle manifestazioni della vita. Ma l'enorme rumore del silenzio, delle tenebre prive di vita alcuna, silenzio e tenebre che vi assordano e premono alle tempie, a tutto il corpo; del cielo nubiloso o misteriosamente sorriso dalle stelle, con quale strumento potrà ridire?

L'uomo, solo, in cospetto della notte dell'alpe, è l'uomo in cospetto dell'infinito. Si sente attono e gigante. Un nulla qui agita l'afflato divino. Si prosterne nella polve ed erge il capo. Un urlo gli si sprigiona dagli abissi dell'essere, simile a vapore da una caldaia: Dio!

In quel grido dell'anima è tutto. L'umiltà suprema e il santo orgoglio del proprio destino di immortalità; la disperazione che si acuitizza sino a diventar fede e speranza; lo sforzo dello spirito per iscotere il gradame della materia; il conato del volo; la nostalgia dell'altezza; è la brama immensurabile di trasformarsi nell'angelica farfalla e volare a Dio senza schermi.

Mezzanotte sull'alpe! Il cielo grava sulla terra; l'infinito avvolge la creatura umana. Ogni vibrazione di vita è spenta. Scende dal firmamento l'enorme richiamo: Uomo, lascia l'ingombro coreo! sali! sali! sali!

La malia di quest'ora è inconcepibile a chi non l'ha provata.

Il mare ha le sue ondate, che affascinano il marinaio e lo traggono nei gorgi. Il cielo notturno dell'alpe ha ondate ben più affascinanti, che traggono l'uomo nei gorgi dell'infinito.

Quanti eletti, nelle notti dell'alpe, naufragarono in quell'oceano di tenebre stellari!

Il pellegrino giunse dinanzi alla porta del convento, in punto a mezzanotte.

Batte ed attese. Dopo un poco, una specola si aperse, e una voce piana di dentro chiese: — Chi è? — Sia lodato Gesù Cristo! — Sempre sia lodato!

La porta fu aperta. Il pellegrino entrò. Un giovane converso l'accorse sorridendo e lo accompagnò nel parlatorio.

qualche parte furono deluse!

— Sì, in tutto, perchè nessuna acqua fu capace di dissertarmi, nessun cibo di sazarmi, nessuna gioia di soddisfarmi, nessuna luce di illuminarmi. E ho finalmente compreso che solo Dio è l'acqua che disseta, il cibo che sazia, il gaudio che appaga, la luce che illumina.

— Quanti anni avete? — Trenta! — No, vi sbagliate. Siete più vecchio.

— E' vero; pei travati, per quelli che vissero senza Dio, gli anni si contano all'infuori del calendario.

— Conoscete le regole della comunità? — No, ma le intuisco. Del resto... è la meta che vale.

— Tre mesi di tiranno, in clausura perfetta entro una cella murata. Solo... vi è con Dio.

Senza libri, nulla, fuorchè un crocifisso, nelle tenebre. E' terribile, sapere, esser soli di fronte a se stessi, senza mezzi per soffocare la voce rudiatrice dell'io. Al termine dei tre mesi, interrete a far parte della comunità, se lo vorrete ancora.

— Sta bene!

Dio vi accompagni, vi illumini e benedica. Fra due ore un converso vi porterà il saio e salirete alla cella assegnatevi.

Ciò detto, il monaco mosse verso l'uscita. Ma poi subito si voltò di scatto e, recisamente, comandò al pellegrino:

— Ho riflettuto meglio. Voi siete in errore. Dio non vi ha mai chiamato. Bisogna che ve ne andiate da qui. Il pellegrino sollevò verso il frate due occhi mesti ma sereni, e lentamente scendì.

— Sia fatta la volontà di Dio, manifestata a me per bocca vostra.

E a lenti passi infilò la porta e sparve nelle tenebre della notte.

A mezzodì il Padre Priore, accompagnato da un converso, uscì dal convento alla ricerca del pellegrino.

Lo trovò ch'era inginocchiato, poco lungi, con il viso incontro al sole, che indorava la cupola metallica del campanile.

— Sia odatto Gesù Cristo! — mormorò il frate.

— Sempre sia lodato — rispose il pellegrino, senza muoversi nè batter ciglia.

— Anima di Dio — seguì il Padre, posandogli la mano sul capo — venite, venite. La cella è pronta per voi. Dio vi chiama e vi attende, per la sua gloria.

— Eccomi! — scendì il pellegrino, ergendosi, mentre gli occhi gli si riempivano di lagrime.

— X X X —

Cronaca Religiosa

TERZ'ORDINE DOMINICANO
La festa di S. Domenico

Martedì 4 corr. festa di S. Domenico di Guzman, si svolsero a S. Pietro Martire solenni funzioni. Al mattino S. Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo e Comunione generale. Durante la Messa S. E. tenne un bellissimo discorso sulle virtù del Santo e gli esempi che devono trarre i Terziari dal loro S. Patriarca.

Alle 9 S. Messa solenne celebrata dal Rev. Mons. Angelo Tonutti T. D. Cantarono egregiamente i chierici della città, tutti Terziari Domenicani.

Alla sera dopo il S. Rosario, Don Ugo Masotti T. D. tenne il panegirico ricordando con frase scultoria l'opera cristiana del Santo svolta in una epoca in cui il senso di giustizia non era nè sentito nè praticato.

Con la Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Tonutti ebbe termine la bella e riuscita festa religiosa.

Festa di S. Rocco

Domenica 16 corr. ricorrendo la festa di S. Rocco, nella chiesa omonima di Viale Venezia, si faranno le seguenti funzioni: al mattino SS. Messa lette; ore 9: S. Messa solenne; farà servizio la «S. Cecilia» della Metropolitana ed seguirà musica del Tomadini diretta dal sac. prof. Giovanni Pignani; ore 17.30 Vespri solenni e panegirico del Santo.

Alle 21 concerto in piazza della chiesa della banda di Colloredo. I giovani del Circolo di S. Nicolò daranno un scelto spettacolo all'aperto. Le vie di S. Rocco saranno illuminate.

— X X X —

UNE SCUNSLUTE

SCHERZÛT
PERSONAGJOS:

El Nadar, Toni (contadin) e tre frùs, sòl fis.

In t'un pais dal Friul ai nestrìs dis. La scene e rapresente i'ufiz dal Nadar; une stanute di sest. Davant, a gestre el scritori, ea e là qualche ciadrè e in fond, di une bande de puarte un scafal plen di libris e di che altre un taulin cun qualche ciarte parsòre.

Une scene sole.

Nadar. — (al è sintat al scritori. Un omp su la quarantine, cun t'une

biele barbe, vistat come Dio comand.) Oh, vedin mo ca' èist contrat di succession.

Toni. — (di fùr) Compromesso? Compromesso?

Nadar. — (Un pòe sciat) Ostrighe po, ancie; e sarès ore di finis uè. Avanti!

Toni. — (Al jentre. Al è in manis di ciamese, discolz, cu lis dalbinis e cul falcèt su lis spatìs. Dafr e jentrin tre frùs, discolz ancie chei, senza giachete e cu la ciamese sbregade che ur salte fùr pal sbregòs dai bregòs. E vain). Bongiorno, sior dottor. O soi vignùt a cìoli una scunsulte, c'al vi di.

(Voltans, ai fruts): Tasèt po, canne dal banduec. Vignisio ancie cùli a rompi la devozion? Stai a ciase a sunai la mus'che a vùestri mari, fole us fòli! (al Nadar): C'al compatisi, sior dottor; ur vevi dite iò che lessin a sembrà lis beis tal camp dal Rial ma no han alit nomigo ve, chei frùs!

E han scobenzat a friza, a stuar zis e li, dicne che ti cìche, lor mari m'a uze dafr cun une langate che ha jè, e al'ha maie lui e che han pol'utis lis frumis, e o hai scugnà, par la marie, fiamma di lung... (Ai fruts): Ben, tasèt se no o ciapàs une ciapelle come che a l'è ver il sorei... (jù minzasse cul ciap'èl e i fruts si cùietin; dome ogni jant un o l'altri al dà une sustade tirant su il pavèr).

(Al Nadar): Duncie, o eri vignùt a cìoli una scunsulte, come che i disevi, jò o hai une striche di tiare in te Quaragnale che cunfine cùl ciamp di Meni Cìche, ch'el ciastron di sulaf ca l'è vignùt che altre di a sta ta che grupie di ciase insomp de vile e che a l'è meti la pacete par düt. Cumò demant o eri a sèi la meniche te Quaragnale e come simpri, jò, da bon cristian, cun escienze, o levi jù zontafur seant a dreture dal cunfin che mi ha insegnat piar gno nono di perdón. Quand che o jeri dapit par, finò viòd che al vignive Meni Cìche a viòd, come il so sòl, se i vessin purtade vie la tiare. Si ferme su insomp, al smicie di una bande, al smicie di che altre... Cìan dal banduec! — o brutulavi iò — ce al di ve cumò? E un moment dopo o sint:

— Toni, Toni; compo di corpo di che saete, ce falcèe lung che tu as. Ven ea, ven ea... (I fruts intant e jecin qualche ciase sul tulin; e van a sgarfà tai libris de scansie).

Nadar. — (Naquarans dai fruts): Ehi, fruts, lait vie di li.

Toni. — (Voltans irrabiat): Mostre di canne! Ma ce dal dian vesu te panze che no podès sta fers? O vevi dite jò di sta a ciase, indros. Ce

veso di tocià dut, ce veso di tocià dut, banduec! (Ur mole patàs pes mans e i fruts tornin a val. Cùn autoritàt): Zito! (I fruts e tasin) (Al Nadar): S'chè duncie, tornant tal discors, o voi dongie di Meni:

— Ce veso?... — No viòdistu che tu as sciat tre quartis tal gnò? — mi dis.

— Vaiso atòr eu la melonarie? — i rispund — Ve ea ca l'è il elap dal cunfin e lajù isomp al'è chel altri... Cialait se no soi làt jù a dretùre!

— Ma ce, ma ce! — al ronte Meni Cìche — velù chi ea l'è il cunfin; tu sés une figurate, un imbrojòn...

— Ohe, ohe, Meni! plane eu lis peraulis se no us foropi la panze cul falcèt — i sberli su la muse. — O voi ben jò subite dal Nadar e o v'òdarin, pardie, cun ea l'ha resòn. E dopo us planti cause, gittat, tartif, mucat che o sés...

E o soi làt vie, s'er dottor, par te se no, se mi vignive su la foto, tu pe-ravi in drazòn. E cumò o soi vignùt di lui. Che mi consèl. Ce as di fà?

Nadar. — Veso: numars di mape.

Toni. — La nape? No hai vissun numar su la ape, iò, e al viòdi.

Nadar. — (Riduzant): Ma no, Toni. O v'levi duns se o savès i numars che a cunrisegnin i vuestri ciamps.

Toni. — Ce tual che o sepi iò, sior? Gno pari, che Diu lu vedi in glorie, mi ha lassaz dome pedò.

Nadar. — Ben, lassin sta. O vignarai iò doman a buinoris a viòdi e o cirarai tal mei registros.

Toni. — O bráf. Cussì o nei iò, par la maringule! E a chel pandòlo di Meni Cìche i insegn ben iò il vivi dal mond... Ce ao di dai, sior?

Nadar. — Ce che olès, Toni; ce che olès.

Toni. — (Al tire fùr dal sen un fazolnt ingropat, lu disgrope e al giave une ciarte di dis). Ca' sior dottor, e al tagni. Isal avonde?

Nadar. — (Al fas segno di sì).

Toni. — Mi raecomandi inalore doman. A bon rivodilu e grazie. (Ai fruts che son 'un ciamonecun d'une muse par ea): Vignit mo, pavèr dal banduec! (I fruts no uel'n làt dafr).

Ce? Olès che us bati un'altre volte? (Cul falcèar dal falcèt ur da una uadule par omp). Via, via, a ciase... E tal jèt o ciaparès il tociò. (Al jes ancie lui dafr. Il Nadar al ridùze content e al mene il ciáf).

Al cole il telon.

Bino Garzoni

Recitat la prime volte il 21 di Mái dal 1925 tal Teatro dal Istitüt dai Uarfin di Vere a Cividat, sot la direzione da l'Autòr.

Cassa Prestiti S. Lorenzo M. TALMASSONS

Avviso di convocazione assemblea

I Soci della Cassa Prestiti S. Lorenzo di Talmassons sono invitati ad intervenire all'Assemblea Generale Straordinaria della Società indetta pel giorno di domenica 6 Settembre p. v., alle ore 11 antimeridiane nella sala solita, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sul Bilancio del 1924;
2. Discussione ed approvazione dello stesso;
3. Scioglimento della Società e sua messa in liquidazione;
4. Nomina dei Liquidatori e dei Sindaci;
5. Eventuali.

Qualora non venga raggiunto il numero legale, l'Assemblea s'intenderà convocata in seconda convocazione lo stesso giorno e nello stesso luogo, alle ore 12, e delibererà validamente qualunque sia il numero dei Soci intervenuti a sensi dell'art. 14 dello Statuto Sociale.

Talmassons 5 Agosto 1925.
Il Presidente

Dott. T. BAUDASSARRE

Chirurgo di Cura per Malattie degli Occhi
Prescrizione di occhiali, cura ottica ed ortottica per occhi luchi, cura radicale della distrofia, operazione della cataratta
Viste e occhiali dalle ore 10-12 e dalle 15-17
Residenza N. 360
Udine - Via Castagnon 15 - Udine

ECONOMICI

Commerciali

SAPONE lire 180 quintale. Chiedete listino. Accettansi rappresentanti. Saponificio Villafranca d'Adi.

Carlo Liva — Dirett. respons. Arti Grafiche Coop. Friulane - UDINE

— X X X —

Foruncoli e pustole

Lo sconcerto per i foruncoli o pustole può essere alleviato e si può prevenire l'eruzione, applicando sulla parte l'Unguento Foster. Questo unguento antisettico calma il prurito e l'infiammazione. — Ovunque: L. 7.

— X X X —

Abbonatevi a "Il Friuli,"

CITTÀ DI UDINE

Tradizionale Stagione Lirica
: sul Piazzale del Castello :

Sabato 15 e Domenica 16 Agosto
ultime rappresentazioni di fine stagione con l'opera-ballo

GIOCONDA

Protagonista: Wera Amerighi

Grandioso successo